



AND GIUGNO 2013





AND GIUGNO 2013

Architettura pop

Paolo Di Nardo intervista/interviews Cino Zucchi
foto di/photos by Ivan Sarfatti

Pop architecture | Paolo Di Nardo Your architectural projects are always uniquely suited to their location, to their placement in the environment. At the same time, you pay great attention to the contemporary use of language, in part by using simple shapes and components. Can you tell us about these two aspects of your work and the link between them?

Cino Zucchi A project grafts onto a space. We often attribute to designs of the past a 'contextualist' approach they did not intend. In his *Quattro libri* [Ndr: *Four Books*], Palladio presented his works as abstract objects, ignoring all the accommodations he made for the design context. In fact, he doesn't even mention them.

In this sense, a design isn't 'written' on a space or drawn from it in a mechanical fashion. The act of design is rather a process of inference, a discovery of the intellect that we then test against the information at hand, and the spaces we seek to fill. The design's shapes resonate within the context; generating unexpected harmonies or dissonances. In this sense, a certain degree of abstraction in the design can embody the sense of economy and sufficiency of historic architecture as opposed to an excess of architectural *Kunstwollen* [Ndr: will to art]. The latter tends to make eclectic architecture similar to so much contemporary architecture.

A good design must be experienced as a stand-alone work, as well as an interpretation in a broader context, encompassing both the city and the environment. This dual nature – being both

Paolo Di Nardo Nelle sue architetture risulta sempre piuttosto evidente il legame con il luogo che le ospitano, il loro inserimento ambientale. Allo stesso tempo traspare una grande attenzione a un uso contemporaneo del linguaggio, anche attraverso elementi e forme semplici. Ci può parlare di questi due aspetti e della relazione che li lega?

Cino Zucchi Un progetto è un innesto di un pensiero su un luogo. Spesso attribuiamo retroattivamente ai progetti del passato un atteggiamento 'contestualista' che in realtà essi non avevano: nei *Quattro Libri* Palladio rappresenta le sue opere come oggetti astratti, cancellando ogni aggiustamento dovuto al contesto e ogni riferimento ad esso. In questo senso, un progetto non è 'scritto' in un luogo o derivabile da esso in maniera meccanica. L'atto progettuale è piuttosto un'operazione di natura 'abduktiva', un tirare a indovinare intelligente che viene collaudato dai dati e dai luoghi che cerca di risolvere. Le forme del progetto entrano in risonanza con il contesto, generando armonie o dissonanze inaspettate.

In questo senso, un certo grado di astrazione della forma potrebbe incarnare il senso di economia e adeguatezza dell'architettura storica in opposizione a un eccesso di *Kunstwollen* [Ndr: volontà artistica] architettonica, che accomuna l'architettura dell'eclettismo a molta architettura contemporanea. Un buon progetto deve poter essere letto sia come opera autonoma che come interpretazione di un quadro più allargato, quello della città e dell'ambiente. Questa sua natura doppia, al contempo autonoma ed eteronoma – ma soprattutto la vibrazione che si crea tra diverse letture possibili – è ciò che distingue un'architettura completa dalla sua controparte 'commerciale', che vorrebbe sempre saldare all'oggetto sensazioni e interpretazioni preconfezionate, imponendo in maniera univoca l'effetto che farà sullo spettatore. Il rapporto tra un luogo e un progetto è quindi un processo di interpretazione piuttosto che di adeguamento; un'architettura opera su un luogo una trasformazione non reversibile, e se ne deve prendere quindi tutte le responsabilità.

PDN Lo studio opera a diverse scale d'intervento con una produzione piuttosto varia: edifici pubblici, residenziali e commerciali, spazi pubblici e piani urbanistici. In ogni intervento è possibile scorgere una certa sensibilità individuale e un'attenzione particolare ai nuovi comportamenti umani a cui l'architetto deve adeguarsi. Esiste un metodo di progettazione specifico che ricorre nei suoi progetti e, in particolare, nella residenza sia essa individuale o collettiva?

CZ Diceva Paul Valéry: «Bisogna lavorare a più cose alla volta. È il rendimento migliore, l'una approfitta dell'altra, e ognuna è più se stessa, più pura; delle idee che vengono, si spedisce ciascuna dove è meglio al suo posto, poiché ci sono più posti che attendono». Se un architetto non può scegliere l'oggetto del proprio lavoro, egli può scegliere il modo di affrontarlo e interpretarlo. Oggi dobbiamo creare nuovi ambienti e luoghi adeguati a modi di vivere e valori in continua evoluzione, capaci di

38

39